

LIUMTA,
8-11-1994

Disprezzo dell'ambiente

ANTONIO CEDERNA

C' È UN ELEMENTO di tragica continuità nella nostra storia moderna: sono le alluvioni, gli straripamenti, le frane (circa cinquemila all'anno) che puntualmente a intervalli regolari (funestano l'Italia provocando rovine e morti. E chi ogni volta è invitato a riflettere e a scrivere prova un particolare imbarazzo, perché le cause di questo cronico dissesto idrogeologico sono da sempre le stesse: imprevidenza e ignavia dei governi, leggi non applicate, impreparazione di Regioni e Comuni, e si possono riassumere nella mancanza di una cultura della prevenzione e dei più elementari principi di pianificazione urbanistica. I disastri di questo inizio di autunno in

archivi@cederna.it

DALLA PRIMA PAGINA

Disprezzo dell'ambiente

Piemonte, Liguria e Lombardia si aggiungono al dettagliatissimo elenco degli eventi catastrofici di questo ultimo quarantennio redatto un paio di anni fa dal Servizio geologico nazionale: pubblicato nel volume intitolato «Il dissesto geologico e geoambientale in Italia dal dopoguerra a oggi», a cura di Vincenzo Catenacci, edito dal Poligrafico dello Stato. In breve risulta che nel quarantennio i morti per alluvioni e frane sono stati oltre 3.500, quasi sette al mese; che il territorio coinvolto è stato del 65 per cento: con un costo per lo Stato di circa 40.000 miliardi, spesi per rabberciare alla meglio i danni, su un'infima porzione del territorio.

Non si contano le commissioni di esperti che hanno calcolato il costo della prevenzione, per garantire all'Italia un minimo di sicurezza fisica; basterà ricordare il lavoro della commissione De Marchi nel '70 che stimò necessario

investire 10.000 miliardi in trent'anni: una cifra che oggi andrebbe almeno decuplicata. Ma non è solo questione di fondi. Il problema di fondo è l'uso appropriato e la gestione delle terre e delle acque: e invece, nel disprezzo dell'ambiente nel suo complesso, abbiamo dato il via all'urbanizzazione selvaggia che negli ultimi decenni ha sommerso sotto cemento e asfalto circa il 20 per cento del territorio nazionale (ossia 6 milioni di ettari), con tutte le nefaste conseguenze: a cominciare dall'impermeabilizzazione dei terreni la cui capacità di assorbimento delle piogge è diminuita, dice l'esperto Giuliano Cannata, è diminuita del trenta per cento. E abbiamo trasformato in canali arginati i fiumi, aumentando la velocità dei deflussi, così che quando gli argini saltano l'acqua straripa nelle golene, e nelle aree di espansione dei fiumi, travolgendo case e impianti industriali insensatamen-

te autorizzati. Per tacere delle colture improprie che rendono piatto e nudo il terreno.

Quanto alle leggi, poco o niente hanno fatto le Regioni per attuare quanto previsto dalla legge per la difesa del suolo del 1989, che ha istituito i bacini idrografici per la pianificazione coordinata degli interventi; e d'altra parte è facile immaginare il danno che farà il decreto sul condono edilizio, che finirà col sanare anche quanto è stato costruito lungo il greto dei fiumi e sui versanti instabili. Quanto ai servizi nazionali, il potenziamento di quello geologico è ancora sulla carta, quello idrografico è quasi inesistente; quanto al servizio dighe è bene sapere che esistono centinaia di bacini che sfuggono ad ogni controllo, e possono trasformarsi in altrettante bombe idrologiche a tempo.

In tutto ciò anche la stampa ha le sue colpe: perché rinuncia al proprio dovere formativo-informativo-preventivo indispensabile a scongiurare tali sciagure. Di frane, alluvioni e straripamenti possibili, la stampa deve occuparsi anche quando splende il sole e tutto va bene.

[Antonio Cederna]